

## Vicari: "I divieti della censura sono roba da Medioevo"

PAOLO D'AGOSTINI  
ROMA

Con la sua caratteristica aria imbronciata e le sue maniere poco diplomatiche il regista Daniele Vicari commenta seccamente, molto più dei suoi produttori («non è un film per bambini»), il divieto ai minori di 14 anni imposto al suo film, dopo che un altro film italiano, *Un gioco da ragazze*, si è addirittura beccato quello ai 18. «Questo istituto è una sopravvivenza medievale. Ipocrita. Io so che per me i film più formativi sono stati tutti film vietati. Non credo che sia necessario proteggere i cittadini trattandoli da scemi. Basterebbe obbligare i produttori a mettere un avviso nella pubblicità, poi starà ai genitori comportarsi responsabilmente».

Il passato è una terra straniera sceglie solo un aspetto del thriller di ambientazione barese dello scrittore-magistrato Gianrico Carofiglio ed esclude (quasi del tutto) quella dell'indagine poliziesca sulle violenze sessuali. Sceglie la relazione tra i due ragazzi Giorgio e Francesco. Nel film, eccellenti, rispettivamente Elio Germano e Michele Riondino: una notevolissima rivelazione per il nostro cinema. La tensione che si crea tra loro è una grande prova di interpretazione e di governo della stessa. Ciò che accade loro è memore delle linee d'ombra conradiane ma la coppia è anche fortemente debitrice al prototipo di "Il sorpasso" e alla dialettica infernale tra Bruno Cortona e Roberto Mariani.

Giorgio è un ragazzo di buona famiglia, genitori borghesi, padre intellettuale con un'intera scansia della biblioteca occupata dalle opere di Marx e Engels degli Editori Riuniti (ma non sarà un caso se sono finiti in quella più alta e lontana, e la cosa più amara è nell'uso che il ragazzo di quei volumi farà nascondendovi i suoi soldi sporchi). Gli manca un solo esame per la laurea in legge. Tutto il film è un flashback a partire dalla sua rispettabile condizione di avvocato. A una festa conosce Francesco. Bello, disinvolto, sfacciato, violento, di condizione sociale opposta alla sua, divorato dall'ansia di riscatto, pronto a tutto. E' un abilissimo baro e lo introduce ai circoli cittadini – i più diversi: distinti professionisti e feccia – dei giocatori di poker. I soldi facili, dopo un iniziale tentennamento di Giorgio che non capisce subito che cosa sta accadendo, li uniscono nell'euforia. Fino al limite massimo. Dopo il quale c'è il prezzo da pagare. E non lo pagherà l'apprendista diavolo, diversamente dal capolavoro di Risi (ciò che lo rendeva scioccante), ma il diavolo. Che in realtà non è peggiore. Anzi l'altro è forse più cattivo, e lo sa e questa consapevolezza lo accompagnerà anche se si è salvato. Al centro un nucleo scuro e incantatore: il piacere che si può trarre dal fare il male.